

IL CASO. Gli Stati Uniti di Clinton dove il «Sol Levante» non fa più paura

■ Come capire l'America? L'America dall'economia forte e con Wall Street nervosa, l'America con il tasso di disoccupazione più basso tra i paesi occidentali, l'America con un deficit di bilancio inferiore al 3% del pil (l'1,6% previsto per il '97), l'America che accoglie ogni anno un milione di immigrati e che ha creato in questi ultimi anni più di 9 milioni di nuovi posti di lavoro (di cui il 63% con salari più alti della media). L'America delle bombe e del dollaro sottovalutato. In poche parole, come capire l'America di Clinton?

Perché per cogliere appieno il mistero statunitense di oggi occorre anche ricordare che solo pochi, pochissimi anni fa la maggior parte degli analisti politici e dei commentatori economici prefigurava il «declino dell'impero americano».

I secolo a.C.

Questa America, troppo lontana e troppo presente, è l'oggetto di studio di un interessantissimo libro apparso in Italia già qualche tempo fa, ma di tale attualità da uscire nel prossimo settembre anche negli Stati Uniti. Il libro, dal profetico titolo *Il XXI secolo sarà americano* (Il Saggiatore), scritto da Alfredo G. A. Valladao, professore al parigino Institut d'Etudes politiques, utilizza per contestare le tesi del declino, una efficace metafora. Infatti, dice Valladao, se proprio si deve comparare gli Stati Uniti all'impero romano occorre riferirsi non già al IV secolo d.C., epoca del suo crollo, bensì posizionarsi nel I secolo a.C., quando la Repubblica romana, dopo il suo trionfo definitivo sul mortale nemico cartaginese, incominciava - nel dolore, la guerra e il disordine - la sua profonda mutazione verso l'impero «universale».

Sulla scia di questa immagine l'autore raccoglie la cronaca della caduta della «Repubblica» americana e la sua trasformazione in una vasta «America-mondo». Un impero democratico con la vocazione di estendersi all'intero pianeta, e pronto per questo obiettivo a sacrificare anche interessi interni al paese.

Naturalmente le forze che spingono verso tale cambiamento di civilizzazione non sono in opera da oggi. Anzi. La Casa Bianca già da lungo tempo si trova al centro di un vasto movimento di mondializzazione. La differenza tra Bush e Clinton si presenta piuttosto come un passaggio. Dice Valladao: «George Bush sarà stato l'ultimo comandante in capo nella lunga guerra fredda che ha diviso il pianeta. Bill Clinton si presenta come il primo imperatore incaricato di posare le fondamenta istituzionali d'uno spazio di civilizzazione che, per la prima volta nella storia umana, potrà inglobare la terra intera».

Globalizzazione

Tutti possono essere cittadini di questa America-mondo, questa è la differenza con l'epoca della guerra fredda, e gli emarginati possono essere dovunque, anche nella stessa America, non più soltanto neri, ma anche bianchi. Non a caso Clinton è stato il primo presidente ad aver asserito che non c'è differenza tra politica estera e politica interna. Nell'epoca della globalizzazione le frontiere sono un residuo bellico. I problemi di sicurezza non possono più



San Francisco

Roberto Koch/Contrasto

Usa, l'impero universale

Pochi anni fa fu preconizzato il «declino dell'impero americano» ma oggi negli Stati Uniti arriva un milione di immigrati l'anno, il tasso di disoccupazione è il più basso dell'Occidente e sono nati nove milioni di nuovi posti di lavoro. Finita la guerra fredda, tutti possono essere cittadini di questa America-mondo. E gli emarginati possono essere ovunque, anche negli stessi Usa, non più soltanto neri ma anche bianchi. Nasce da qui il pericolo interno?

LIA MIGALE

essere definiti in termini militari stretti, mentre l'economia diventa l'elemento centrale della politica.

Una politica ovviamente orientata verso il libero scambio (come d'altra parte quella dei suoi predecessori) per l'apertura di nuovi mercati. Gli accordi di libero scambio Nafta con Messico e Canada, l'integrazione economica ampia con il Canada, l'Apec con i paesi dell'Asia del Pacifico, l'accordo Messico-Cile, tendono a questa frantumazione delle frontiere e alla creazione di poli di sviluppo a cavallo tra più paesi.

La tesi del declino prendeva lo spunto da una presunta crisi economica americana a favore dell'emergenza del Giappone come grande potenza. Infatti, gli indici di produttività negli anni Ottanta si erano fortemente abbassati molto al di sotto di quelli dei principali paesi concorrenti. In realtà, ciò che stava avvenendo, a seguito della recessione del 1982, era un processo di ristrutturazione e modernizzazione selvaggia che, all'inizio degli anni 90, ha coinvolto anche i servizi (che alla fine del 1991 occupavano il 78% della

forza lavoro, esclusa l'agricoltura). Dal 1980 al 1991 la produttività dell'industria manifatturiera è aumentata del 55%, mentre la produttività di tutta l'economia americana alla fine del '91 cresceva al ritmo del 2,5%.

Economia forte

Ma su cosa si basa la forza dell'economia americana?

Certamente sull'essere il grande motore dell'innovazione. Sia come attività di ricerca e sviluppo che come capacità di utilizzo delle alte tecnologie da parte dell'industria. Il grande boom di Internet è assecondato dall'industria; le imprese, anche le medie e piccole, hanno puntato sull'utilizzo dell'informatica e della telematica costituendo reti all'interno stesso delle imprese ed acquistando computer di ultimissima generazione. Nel programma elettorale di Clinton la strategia economica tutta orientata a favorire le imprese ad alto valore aggiunto veniva così espressa: «Nell'economia globale che sta emergendo, tutto è mobile: il capitale, le fabbriche e perfino delle intere industrie. La sola risorsa real-

L'America-mondo

«Se proprio si deve comparare gli Stati Uniti all'impero romano occorre riferirsi non già al IV secolo d.C., epoca del suo crollo, bensì posizionarsi nel I secolo a.C., quando la Repubblica romana, dopo il suo trionfo definitivo sul mortale nemico cartaginese, incominciava - nel dolore, la guerra e il disordine - la sua profonda mutazione verso l'impero "universale". È questa la tesi di un libro dal titolo profetico, «Il XXI secolo sarà americano», di Alfredo Valladao. Dopo la modernizzazione selvaggia dei primi anni '90, l'America di Clinton, che ha sostenuto che non c'è differenza fra politica interna e politica estera, punta sull'innovazione che supera i confini stessi degli Stati Uniti.

mente radicata in una nazione - e la sua ultima fonte di ricchezza - è il suo popolo. Il solo modo per l'America di vincere la competizione del XXI secolo è di dotarsi della forza lavoro meglio educata e meglio formata del mondo, che possa beneficiare di mezzi di trasporto e di mezzi di comunicazione fuori dell'ordinario».

Desert storm

Inoltre l'America punta sull'essere al centro, anche solo come luogo di snodo, di altri tre grandi flussi: l'energia, la finanza, la cultura. Nell'energia gli Stati Uniti controllano la distribuzione del petrolio nel mondo e, come dice l'autore, dopo l'operazione Tempesta del deserto «il presi-

dente americano si è incoronato presidente onorario de facto dell'Opec». Nella finanza, con la creazione di nuovi prodotti finanziari e la tecnologia informatica nel mercato finanziario transitano circa 1.200 miliardi di dollari al giorno (tre volte le riserve di tutti i paesi industrializzati) ed i più grandi attori di questo mercato sono le casse pensionistiche americane. Nella cultura basti dire che il 70-80% della produzione di cinema e televisione è americana.

Innovazione

Ma se questi dati sono rappresentativi puramente di una potenza mondiale, ciò che cambia, sostiene Valladao, è la diversità innovativa, ed anche democratica, che oggi appare nella gestione di questi flussi. Ad esempio, la Cnn produce un servizio di informazione a cui, da tutto il mondo, possono essere inviate videocassette che, se sono interessanti, vengono trasmesse a tutto il mondo. Oppure sono ormai diverse le trasmissioni in altre lingue. O, attraverso l'uso di Internet, piccole aziende diventano concorrenti di grandi aziende. Così come l'internazionalizzazione di grandi imprese prevede che al comando di importanti settori non ci siano solo manager americani, ma dirigenti locali.

Stato servizio

Clinton e Gore hanno capito che in questo quadro anche la forma del governo deve cambiare: non più istanza pacificatrice di interessi divergenti, ma rappresentante di uno stato-servizio. I contenuti della politica deve darli la società civile. E ciò è

ben visibile nel diverso modo di agire degli Stati Uniti nei grandi meeting internazionali. Alla conferenza del Cairo sulla popolazione sono state accolte le istanze delle femministe e poste nella piattaforma americana; alla riunione per il Mercato Transatlantico per aprire i mercati di queste economie, prima degli incontri ufficiali gli Usa hanno organizzato riunioni con gli uomini d'affari e poi hanno recepito le indicazioni che da questi provenivano. Il compito, quindi, è di creare le regole per questo stato-servizio. Regole di funzionamento e regole di etica: non a caso una delle prime norme imposte da Clinton all'amministrazione americana prevede che gli alti funzionari, dopo aver lasciato il lavoro, rinunciino per cinque anni all'attività di lobbying e si interdicano a vita la rappresentanza di interessi stranieri.

Esclusi

Naturalmente non tutto è pacifico in questa nuova civilizzazione, in questa America-mondo. Perché diventa sempre più difficile il concepire modelli altri e gli esclusi hanno sempre meno speranze, perché i nuovi valori spesso sono «barbari», perché il terrorismo apre sempre nuovi fronti. Ma ciò che non si può dimenticare, dice Valladao è che «l'impero democratico washingtoniano nasce quando gli Stati nazionali - compresi gli Stati Uniti - non hanno più i mezzi per gestire la loro sicurezza, la loro vita economica, la grande rivoluzione demografica e migratoria, lo shock delle culture, i problemi d'ambiente o lo sviluppo tecnologico e scientifico».

LA MOSTRA

Il crocifisso doloroso di Oristano

■ CAGLIARI. Una serie di 8 crocifissi lignei databili fra il XIV ed il XVI secolo, mai finora esposti, costituiscono il nucleo di «Crocifissi dolorosi», la mostra che sarà inaugurata oggi pomeriggio in città nella Pinacoteca Nazionale. L'esposizione è il frutto di un intervento di restauro della Soprintendenza (eccetto per il crocifisso di Santa Croce), durato alcuni anni, su opere in pessime condizioni custodite in alcune chiese.

La «tipologia dolorosa» ha detto la Soprintendente Segni Pulvirenti - si è affermata in Sardegna grazie al crocifisso detto di Nicodemo della chiesa di San Francesco di Oristano, la cui datazione viene fatta oscillare dal secondo quarto del '300 alla fine del '400. Si tratta di un'opera di provenienza ignota da attribuire a maestro spagnolo, in quanto i caratteri sono più vicini a quello di Perpignano.

Il capolavoro di Oristano ha quindi influenzato la produzione successiva di questo tipo di crocifissi. La mostra resterà a disposizione del pubblico fino al 30 Settembre prossimo.

COMIX

Quei libri fra serio e faceto

■ Un vero e un falso telecronista sportivo, un vero e un falso sessuologo, un vero e un falso cultore del diritto, un improbabile cuoco con tre gourmets, un vero pubblicitario che presenta pubblicità che non esistono: sono i protagonisti della serie di incontri di «Va» dove ti porta il Comix, il vero, il falso, la parodia, a Senigallia a partire da domenica prossima. L'iniziativa è promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con la Libreria Sapere Nuovo, la rivista di fumetti Comix e l'Azienda del Turismo. Protagonisti dei dibattiti gli autori di una serie di libri editi sotto l'etichetta Comix: da Bruno Gambarotta (*Enciclopedia comica del diritto*) a Daniele Luttazzi (*Va dove ti porta il clito*), da Eltor Elica (*La cucina degli orrori*) a Pietro Galeotti (*Il calcio visto da Giove*). Temi dei libri e degli incontri sono l'ordinamento giuridico, il sesso, il cibo e i suoi tabù, il calcio. A fianco degli autori, veri esperti dei settori interessati, come Vito D'Ambrosio, magistrato e presidente della giunta regionale delle Marche, Maria Rita Parisi, sessuologa e psicoterapeuta, Folco Portinari, giornalista e scrittore e il calciatore Giacomo Bulgarelli. Ci sarà anche una mostra, realizzata dall'Università del Progetto di Reggio Emilia, con pubblicità, oggetti di design e prodotti editoriali: tutti rigorosamente falsi ed ironici.

LA POLEMICA. La lingua resiste ancora ai valori imposti dal denaro

«Che bravo pusher di successo»

ENRICO PALANDRI

■ Comunque vadano a finire le inchieste che coinvolgono Sabani, Merola e Boncompagni, c'è da chiedersi dove cominci davvero nella nostra società il reato di «induzione alla prostituzione». Un paio di anni fa un ebreo ortodosso londinese, in un documentario della Bbc, alla domanda sul perché i chassidim non avessero in casa televisori, aveva risposto all'intervistatore: «Lei terrebbe una fogna aperta in casa sua?».

Quando in Italia cominciò all'inizio degli anni Ottanta la restaurazione dell'Italia dei boom, il femminismo, che in Italia aveva portato, oltre al riconoscimento di diritti civili per le donne, una importante crescita nel rapporto tra i sessi, ha ceduto l'immagine della donna alla televisione. Procazi vallette ventenni hanno ripreso a civettare con conduttori più o meno anziani, bolsi, senza che né le prime né i secondi fossero in grado di offrire altro

che la rappresentazione di questo rapporto di forza per cui una ragazza nell'età prepuberale può conquistarsi un posto a fianco a un signore di mezza età se permette a lui e ai suoi ospiti di posare le mani su una coscia o di farsi appendere una gamba al collo. Ha così ripreso piede l'antica misoginia italiana che dietro una superficiale titillazione nasconde l'intolleranza per le donne pensanti. Spogliandosi insomma ci si fa strada. Quale strada, cosa sia il successo, è simbolica-mente espresso dagli ingaggi delle soubrette. Una specie di grande tariffa pagata magari dall'ente di Stato a nome della collettività per vedere le gambe della Marini o della Parietti. Che siano o meno delle brave persone conta poco, il contenuto neppure tanto nascosto della predominanza assoluta di questo modello di varietà che su Rai 1 aveva raggiunto quattro serate su sette, era che a poco serve se si è donne

una laurea o una professione, quelle che davvero conta sono le gambe e la disponibilità nei confronti del maschio italiano che nel guardarle cerca di ribadire la sottomissione sociale.

Ma alla prostituzione si viene poi indotti tutti nei mestieri più diversi, dal trionfo dell'economia sulla complessità dei valori presenti nella società, dal fatto che il denaro e il mercato sono la lingua della globalizzazione. Il valore economico è il valore (strano e sinistra assunzione del marxismo nel capitalismo) mentre dalla religione, alla filosofia all'arte, tutto viene azzerato. Nelle carriere di medici e scrittori e filosofi, le ragioni articolate e umane che possono avere avvicinato a una carriera l'individuo cedono verso la mezza età a questa deriva, al considerare appunto il successo economico come il successo e basta. Non quanto o cosa o come lo si è fatto, ma in quale misura la realtà abbia saputo trasformarsi in denaro. Anzi, nella rappresentazione che ne

dà il denaro. Poco importa che nelle sue reti televisive Berlusconi abbia diffuso minorenne che facevano finta di cantare in bikini, il successo economico trasforma tutto in qualcosa di santo. La lingua comune ancora fa qualche resistenza. Ci è difficile dire ad esempio «un pusher di successo» o «un ladro di successo», in qualche modo sembra che resti un residuo di altro nel termine successo, per cui ci aspettiamo che a venire portato alla ribalta ci sia un merito. Ma non ci possono essere né sconti né scorciatoie: se non ritrova spazio e respiro l'Italia scomoda e pensante, che alle ragioni dell'economia sa opporre quelle più profonde della cultura, non come una medaglietta che compiacce l'accademia ma come ricerca nei significati che determinano il nostro tempo, non ci sarà più nessuno in grado di giudicare l'induzione alla prostituzione. L'Italia intera continuerà a trovarsi sui viali a fermare le vetture che offrono un po' di successo.

ITALIA RADIO

OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO